

Recensioni

M. NARO, *Alta fantasia. L'altra teologia di Dante Alighieri*, Scholè, Brescia 2021, 135 pp.

Le numerose iniziative che durante il 2021 sono state promosse per celebrare il 700° anniversario della morte di Dante Alighieri hanno permesso di constatare quanto sia tuttora viva la sua memoria ed apprezzata la sua produzione letteraria. Naturalmente fra le opere del poeta la *Divina Commedia* resta quella più letta, ma questo non vuol dire che sia davvero conosciuta. Chi si avvicina all'onirico viaggio «di un vivo che fa i conti con la condizione dei morti» (p. 96) narrato in modo artistico da Dante, si limita di solito a provare raccapriccio per alcuni personaggi descritti nell'*Inferno*, e difficilmente riesce a comprendere il valore e il significato dei versi. Si rischia di accostarsi alla *Divina Commedia* con l'intenzione di percorrere un giro turistico nell'oltretomba, soffermandosi semplicemente sugli

elementi che più compiacciono una certa curiosità.

Risulta alquanto opportuno quindi l'apporto di Massimo Naro, che nel libro *Alta fantasia* facilita un adeguato approccio al poema dantesco offrendo delle utili chiavi di lettura che permettono di cogliere il vero messaggio dell'opera. Attraverso la sua alta fantasia, cioè la capacità narrativa unita all'uso efficace di immagini allegoriche, Dante non ha cercato semplicemente di impressionare il lettore ma ha voluto piuttosto esprimere una riflessione sul «vissuto storico degli uomini» (p. 97) alla luce del messaggio cristiano. Il poeta, prendendo tra l'altro le distanze dalla tendenza che nella sua epoca portava a confondere la fede con la paura del castigo (p. 30), ha voluto suscitare nei suoi contemporanei il desiderio dell'esperienza di Dio, «spingendosi ad avvertire i suoi lettori che non soltanto si deve evitare ad ogni costo l'*Inferno*, ma che si può davvero riuscire» (p. 33).

La descrizione delle pene dei dannati rappresenta solo il punto di inizio di un itinerario di purificazione che Dante stesso compie invitandoci a procedere insieme a lui verso la vera meta del viaggio, che non è la constatazione della miseria dell'uomo ma la contemplazione «dell'Agape rivelatasi in Cristo Gesù» (p. 27). La perdizione causata dalla colpa descritta nella prima cantica della *Commedia* non deve far dimenticare che nella terza cantica Dante «finalmente maturato, giunto cioè a una sorta di maggiore età spirituale, affrancato dal servaggio dell'antico suo peccato e innalzato alla statura di figlio, come tale libero, capace di scegliere il bene e di essere duce e pastore di se stesso» (p. 61), ha la possibilità di accedere all'indescrivibile visione del divino. In questo modo le tre diverse condizioni di dannazione, purificazione, e beatitudine diventano un unico percorso «in cui la storia personale di ciascuno viene riscattata dal fallimento del peccato e dalla ipoteca nichilistica della morte, per essere ricondotta a rifiorire in e con Dio» (p. 65).

Nel volume *Alta fantasia* Massimo Naro ci riporta all'intenzione originaria di Dante Alighieri che ha celebrato il messaggio cristiano coniugando arte e rivelazione, per «onorare l'impegno pedagogico e parenetico senza appiattirlo nella prescrizione didattica» (p. 31). In questo modo gli è stato possibile rivolgere un invito alla conversione che non risultasse una terribile minaccia ma un opportuno annuncio salvifico. Questo recupero di senso

viene reso possibile dalla domanda di fondo a cui Massimo Naro cerca di dare risposta nei tre capitoli del suo volume, e cioè se oltre a fare poesia Dante ha sviluppato un pensiero teologico (p. 93). Una domanda provocatoria che spinge a questionarsi sul modo stesso con cui si fa teologia. La *Commedia* insegna che il vangelo non va letto ma vissuto, per cui riflettere sulle verità rivelate significa riconoscerle «nelle pieghe strette della storia» (p. 99), dove continuano ad incarnarsi dentro ai sospiri, i gemiti, i sorrisi, le imprecazioni di ogni essere umano che alimenta le proprie speranze oltre i limiti con cui si confronta.

Si può quindi attribuire a Dante una teologia «esistentiva» o «esistenziale» (p. 100), costruita sul desiderio di incontrare Dio anche dove di solito nessuno lo cerca. «Una tale teologia può essere raccontata più che elucubrata, dev'essere trasmessa (quasi per contatto: contagiata) più che insegnata (*contemplata aliis tradere*, come aveva insegnato san Bernardo), dev'essere illustrata tramite immagini più che spiegata con concetti» (p. 103). Massimo Naro ci permette così di riconoscere in Dante un «poeta theologus» (p. 53) e leggere la sua *Commedia* come un poema «che ha il respiro vasto e l'ordinata complessità delle coeve *summae teologicae*, [...] e come tale può legittimamente accostarsi alla sacra pagina e alla *doctrina sacra* su cui discutevano i teologi medievali» (p. 123).

La *Divina Commedia*, un'opera composta agli inizi del XIV secolo, ha quindi il merito di ricordare so-

prattutto ai nostri giorni la «dimensione pastorale» di tutta la teologia, che non deve mai perdere di vista il vissuto umano dove, nell'evento dell'incarnazione, ha trovato il suo apice la rivelazione dell'amore divino. La lezione di san Giovanni Paolo II, che nel 1979 pubblicando l'enciclica *Redemptor hominis* ha indicato nell'uomo «la prima strada che la chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione», la vediamo anticipata nel poema dantesco dove l'ineffabile viene descritto attraverso immagini legate al nostro vissuto concreto.

Con la sua alta fantasia Dante ha invitato ad evitare «il divorzio tra ragione e fede, tra mente e cuore, tra pensiero ed esperienza, tra verità e bellezza, fra teologia e messaggio biblico, anch'esso poetico, gravitante nell'orbita dell'invocazione più che della dimostrazione giacché il dirsi di Dio è una parola-altra che riecheggia nel ritmo rapsodico e nel paradosso, nei merismi e nelle parole, nelle rivendicazioni di Giobbe e nell'alleluia dei salmi» (p. 121). La teologia di Dante non è quindi diversa dalla teologia ufficialmente riconosciuta, solo si avvale di forme espressive «altre» che non servono per definire i dogmi ma per aiutare ogni uomo a vivere l'incontro con ciò che si trova al disopra di lui.

Avvalendosi di numerose citazioni di teologi medievali e contemporanei, Massimo Naro ci permette di cogliere lungo i secoli quello sviluppo del pensiero teologico che Dante Alighieri ha anticipato nella sua opera letteraria. Il volume *Alta fantasia*, in cui trovano spazio anche

delle convincenti spiegazioni di alcuni versi della *Commedia* che non hanno ancora ricevuto un'interpretazione univoca da parte degli stessi dantisti, permette insomma di capire che Dio continua a svolgere il suo progetto di salvezza all'interno della nostra storia anche attraverso la poesia e le altre forme culturali che l'uomo produce quando esprime le sue più profonde speranze e le sue più elevate aspirazioni.

PASQUALE INFANTE

C. QUARANTA, *Pienezza. Per un'antropologia dell'Ascensione*, Tau, Todi (PG) 2022, 272 pp.

Cosimo Quaranta riflettendo sull'Ascensione di Cristo propone tale mistero come «paradigma antropologico di salvezza», con particolare riferimento alla «rilevanza antropologica del modello dell'Ascensione» (p. 213) come chiave di lettura della dinamica del rapporto tra «Dio rivelante e l'uomo accogliente». Per questo scrive: «consiste fondamentalmente nella scoperta che il cielo aperto dall'Ascenso è un invito a tendere verso di esso, vivendo il qui e ora della nostra vita, secondo la vocazione personale di ciascuno» (p. 254).

Il saggio consta di tre capitoli e dà al lettore la possibilità di approfondire il lessico e le ascensioni nelle tradizioni giudaico-cristiana e greco romana (primo capitolo), la narrazione dell'Ascensione negli scritti neotestamentari (secondo capitolo) e l'applicazione del paradig-